

APPENDICE I

Testimonianze preziose

Mussati Giulio, suo padre, gli scrisse da Verrés, in data 17/7/1931, in occasione della consacrazione religiosa del figliuolo: «Caro figlio! Sono molto contento che mi hai scritto. Era da molto tempo che aspettavo tue notizie. Per quanto mi chiedi, fa pure la tua professione religiosa ed io di tutto cuore ti dò il mio permesso, essendo questa la tua vocazione.

Speriamo che continuerai sino al giorno bello e sublime, da poter prendere la Santa Messa. Iddio ti chiama a sé per far sì che, con le tue buone opere, tu possa fare del bene a tante anime, e tu prega, ché sei più vicino a Dio.

La preghiera salva la fede, rianima la speranza e mantiene la carità: tre prime virtù del cristiano. Non lasciarti sfuggire di fare del bene e domanda a Dio di darti sempre il suo aiuto. Prega, pensa ed opera, come se sempre ci fosse Dio davanti a te.

Ti raccomando di pregare per noi tutti: la preghiera è lo scudo contro le tentazioni, ed un balsamo che cicatrizza le ferite. È una mano invisibile che ci sostiene.

La nonna e tutti gli zii sono contenti di te. La zia Maria si raccomanda di fargli sapere il giorno della tua professione, che lei, con Anselmino, andranno ad assistere alla Messa e pregare per te. Noi tutti bene, grazie a Dio, come spero anche di te. Ti metto alcuni francobolli e poi ti manderò alcuni denari.

Ti saluto caramente da parte di tutti i parenti. Ricordati sempre di noi! Tuo padre.

Mussati Giulio».

Davvero commoventi e di edificazione queste parole che il buon papà, rimasto vedovo e con a carico altri due figli da mantenere (Anselmo e Natalina), rivolge al primogenito Giovannino: l'animo ed il cuore di papà Giulio, appaiono quasi intrisi di fede come lo erano stati l'animo ed il cuore della defunta mamma Vincenza.

Di tale spirito succhiato dai suoi, Giovanni n'era consapevole, e tra l'altro avrebbe desiderato che papà Giulio si mostrasse più assiduo alle pratiche dei sacramenti.

Al riguardo *Don Di Clemente* così rievoca: «Nello studio ero nello stesso banco di *Mussati*. Un giorno lo vedo che si stringeva con grande gioia sul petto un foglio di lettera. Gliene chiedo il motivo. Era la zia Maria, la quale lo informava che il babbo si era avvicinato ai Sacramenti ed aveva fatto la Pasqua, dopo tanti anni».

Don Sante Gemelli, missionario allora in Palestina. «Di passaggio da Roma, il giorno 15 luglio, andai a trovare quel caro confratello (*Mussati*), del quale niente lasciava presagire la morte nella notte.

La sera partii, la mattina ero a Montebello in provincia di Pavia, e di là telefonai a Tortona a *Don Orione*. Venne lui stesso all'apparecchio, e, tra l'altro, gli diedi relazione di salute del chierico *Mussati*. Mi disse: Quando l'hai visto? — Ieri sera, risposi. — Mi accorsi che *Don Orione* al telefono rideva. A mezzogiorno era anch'egli a Montebello, e, presente *Don Camillo Bruno*, direttore a Voghera, gli chiesi la ragione di quel suo riso. Allora egli, a voce bassa, mi disse: — Era l'una di notte, quando nella mia stanza vidi, in mezzo ad una grande luce, tanti chierici in cotta, e *Mussati* in mezzo a loro. Era di aspetto felice e pieno di letizia. *Mussati* si avvicinò a me, che stavo a contemplarlo con tanta meraviglia,

e mi disse: — Signor Direttore, sono morto adesso. — e tutto giulivo disparve coi suoi compagni —.

Don Bruno chiese a Don Orione, se gli altri chierici erano dei nostri. — Sì — rispose. — Alcuni sono morti. Ed altri morranno presto... — Difatti quell'anno, e seguenti, morirono alcuni chierici di Tortona e Voghera.

Don Clemente Perlo, che soggiornò all'Istituto delle Sette Sale durante gli anni di Filosofia e Teologia alla Università Gregoriana, ed ebbe così modo di conoscere da vicino il compianto Mussati, attesta: «Era da tutti noi ritenuto come un "santino": sempre sorridente, sereno ed affettuoso. Si notava che egli godeva di una serenità e gioia, che gli era dipinta sul volto, ma la viveva anzitutto nell'animo».

Don Umberto Mascalin apprezzò la straordinaria bontà di Mussati, soprattutto l'anno che fece assieme con lui il Noviziato: «Di Mussati — egli dice — ricordo bene il grande spirito di umiltà e di sottomissione, non solo col Maestro Don Cremaschi, ma anche con noi, suoi compagni; la pietà che lo distingueva, soprattutto nella preghiera e nella cura della cappella, con l'incarico che svolgeva come sagrista; sempre riservato, era di una serena, composta semplicità; l'abituale disponibilità del suo animo verso tutti si palesava in ogni occasione; una straordinaria pazienza e tolleranza la rivelava in circostanze comunque penose, che sapeva dissimulare, intercalando il discorso con l'espressione sua abituale "misericordia!...". Se ne avvide di questo suo modo semplice di comportarsi il Padre Maestro Don Cremaschi e gli affidò di curare nell'orticello la nota pianta, detta appunto "misericordia". Quando morì, ricevetti io là, a Tortona, la telefonata da Roma: chiamai Don Orione, il quale mi chiese: — Era tuo compagno vero? — Sì — gli risposi; e

lui: — Pregalo, perché adesso ti può aiutare molto...».

Don Silvio Parodi fu per molti anni direttore dell'Istituto Divin Salvatore di Via delle Sette Sale, in Roma, dove soggiornavano i chierici orionini, che frequentavano gli Atenei Pontifici Gregoriana, Laterano o l'Istituto Biblico. Gli si presentò così la migliore occasione di conoscere, in profondità, l'animo dell'indimenticabile compagno Mussati, e, tra l'altro, poté assisterlo paternamente durante il decorso dell'ultima malattia.

In un ragguaglio ai Superiori Maggiori, steso in data 6 giugno 1932, Don Parodi esprime un giudizio, che coglie le doti migliori e contrassegnanti della figura del chierico e religioso orionino: «Il chierico Mussati Giovanni, frequenta il I° anno al Laterano. Studia con amore e riesce bene. Ama anche molto la sua formazione religiosa. È dei migliori e di buon esempio a tutti. Umile, ubbidiente, mortificato. Sente e gusta la pietà più di ogni altro: domani potrà essere un elemento prezioso per le nostre case di formazione».

Il Vescovo di Aosta, Mons. Claudio Angelo Calabrese, scrive l'8 luglio 1931, e testimonia, in lingua latina, «de honestis piisque parentibus» del giovane Giovanni Mussati e «de bonis moribus» dello stesso figlio, Giovanni. La lettera del Vescovo era in risposta alle richieste fatte dai nostri Superiori, in vista della professione religiosa, che il confratello stava per fare, subito dopo il Noviziato.

Il parroco di Verrés, l'Abate L. Ottini, testimonia in due circostanze: — con l'attestato del 9/9/1927: «Il sottoscritto certifica che il ragazzo Mussati Giovanni, di Giulio, nato in questa parrocchia e qui residente sino al febbraio 1926, mantenne sempre buona condotta, dimostrando in vari modi di essere inclinato alla vita ecclesiastica». In altra lettera del 18 luglio 1932 al Direttore

di Mussati: « Ebbi sabato scorso il suo telegramma con la notizia del lutto, che aveva colpito codesta Congregazione e questa famiglia parrocchiale, per la morte, immatura ed inattesa, del caro chierico Giovannino Mussati.

Mentre La ringrazio per la gentile attenzione usatami, comunicandoci la triste notizia, voglio dirLe che noi di qui partecipiamo vivamente al loro dolore e che abbiamo già fissato per sabato p.v. una Messa solenne di suffragio per l'anima eletta del nostro Giovannino, che il Signore ha chiamato a sé, ci è grato pensare, perché già maturo per il Cielo.

E veramente posso dirLe che, quando, nello scorso maggio, ebbi a trovarmi un po' più lungamente a contatto, costì a Roma, con questo giovane, mi formai un ottimo concetto di lui e mi parve vederlo destinato a un buon lavoro nella mistica vigna.

Così, però, non era scritto nel libro di Dio. Inchinandoci, dunque, rassegnati a ciò che "bonum visum est oculis Dei", guardiamo a quel piccolo santarello, come ad un nuovo angelo che ci protegge dall'Alto. Così dissi, anche ieri, ai miei parrocchiani, annunciando questo lutto».

APPENDICE II

Propositi di Giovanni Mussati

(su fogli autografi senza data)

«Pratiche di pietà. Fine di ogni mia preghiera ed opera buona sia la perseveranza nella vocazione.

1. Gran cura di fare bene le confessioni in modo di emendarmi dei difetti confessati. 2. Fare ogni sera l'esame generale e non lasciare mai il particolare. 3. Essere esatto nella pratica dei nove uffici del Sacro Cuore di Gesù, nella pratica di San Tommaso, richiesta dall'Associazione alla Milizia Angelica.

Dell'umiltà. 1. Non giudicare mai male dei miei compagni e superiori; compatirne, scusarne, coprirne i difetti. 2. Compiacere, aiutare, giovare i compagni e, non potendo, essere gentile, dolce, affabile nei modi. 3. Sopportare i compagni che non vanno a genio, reprimendo i moti d'avversione che si sentissero verso di essi.

Castità. 1. Fare ogni giorno una piccola mortificazione interna ed esterna ad onore di Maria SS., la quale mi ottenga dal Signore questa virtù. Sotto il vessillo santo di Gesù, di Maria e di San Giuseppe mi lancerò a questa conquista. 2. Recitare bene, a questo fine, le tre Ave Maria che si dicono in comune, in camera, mattina e sera. 3. Nelle tentazioni ricorrere a Maria con le invocazioni "Mater Purissima, Mater Castissima", oppure con l'aspirazione "O mia Signora e Madre mia, ricordatevi che sono vostro, guardatemi come cosa e possessione tutta vostra". 4. La Santa Comunione ben fatta mi preserverà